

Patologie e medicinali nello Zürcher Arzneibuch

The present article focuses on two lexical sections of the so-called *Zürcher Arzneibuch* (XII^{ex}-1200), i.e. the vocabulary relating to pathology and pharmacy. Each lexeme is analysed under different points of view: attestation in the history of German; morphological structure; meaning etc. The analysis shows that the medical-pharmaceutical vocabulary is created or individuated by using different crossed strategies (word formation, loanwords, loan translations; sense extension and delimitation on the basis of the conceptual fields involved and/or the syntagmatic relations between lexemes). A part of the *corpus* is formed by *hapax legomena*; some words have either died out or become archaic in Modern German, other have undergone sense extensions or restrictions. As a matter of fact, only a few terms are still maintained with the same meaning as in the *Arzneibuch*.

1. *Lo Zürcher Arzneibuch*

Il cosiddetto *Arzenîbuoch Ypocratis* è una delle più antiche raccolte di ricette mediche in lingua tedesca. Prende il suo nome dall'attribuzione ad Ippocrate (*Hie beginnit daz arzinbuoch Ypocratis, daz er het gescribin wider allen den suhtin*), ma in realtà riunisce brani tradotti da autori (tardo)-antichi, e da rielaborazioni altomedievali; passi paralleli sono stati riscontrati in ricettari latini coevi. Il testimone più antico (1150 circa) è un frammento in franco renano settentrionale con residui di sostrato tedesco superiore;¹ si conserva nei fogli di guardia del Cod. Hist. 146 (= E VII 19) della Staatsbibliothek di Bamberg. Un'altra versione, datata fine XII sec.-1200, è contenuta ai ff. 44va-47rb del Cod. C 58 (275) della Zentralbibliothek di Zurigo ed è nota col nome di *Zürcher Arzneibuch* (= ZA); ricette sparse, riconducibili alla stessa tra-

¹ Il frammento è noto come *Bamberger Arzneibuch* o *Bamberger Fragment* ed è edito in Wilhelm B: 250 ss.

dizione, sono state individuate in testi medici del tardo Medioevo.² L'*Arzenîbuoch Ypocratis* è frutto di una prima traduzione avvenuta forse tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo; l'esemplare zurighese, con una sequenza di ricette *a capite ad calcem*, seguita da indicazioni su come preparare farmaci specifici, e da una serie di prescrizioni veterinarie latine con alcuni scongiuri al loro interno, sembra avere aggiunto al corpo del ricettario anche sezioni provenienti da altre fonti.

Il manoscritto contenente lo *Zürcher Arzneibuch* è una miscellanea latino-tedesca contenente testi omiletici e teologici, brani sulle arti liberali, opere ed *excerpta* naturalistici. Gli studiosi hanno ipotizzato, sulla base di prove diverse, che il codice possa provenire da San Gallo, Sciafusa o dalla zona di Costanza; la *scripta* appartiene ad una sola mano dalla grafia, ad un tempo conservativa e moderna. La lingua del ricettario è sostanzialmente alemanna, con tratti svevo-bavaresi.

2. Fachsprache e Fachwortschatz nello Zürcher Arzneibuch

Il concetto di *Fachsprache* può essere descritto, nei suoi tratti essenziali, con le parole di Hoffmann (1988: 116-117):

Eine F a c h s p r a c h e ist die Gesamtheit aller sprachlichen Mittel, die in einem fachlich begrenzten Kommunikationsbereich verwendet werden, um die Verständigung zwischen den in diesem Bereich tätigen Menschen zu gewährleisten. Diese Mittel bilden einen Teil des Gesamtinventars der Sprache im Sinne einer Subsprache. Ihre Auswahl und Anordnung bei der Abfassung von Fachtexten wird primär durch den fachlichen Inhalt und sekundär durch die kommunikative Funktion bzw. den Zweck der Aussage sowie durch eine Reihe anderer subjektiver und objektiver Faktoren im Kommunikationsprozeß bestimmt. [...] Die Abgrenzung der Fachsprachen gegeneinander und gegenüber anderen Subsprachen kann auf dem Hintergrund der Kommunikationsbereiche im Rahmen einer horizontalen Gliederung erfolgen [...] Die meisten Fachsprachen unterliegen in sich (auch) einer vertikalen Schichtung. Kriterien für die Bestimmung der Schichten sind: 1. die Abstraktionsstufe; 2.

² Contenute nel ms. St. Georgen 73, BLB Karlsruhe, del XV secolo, e nel Cpg. 214, UB Heidelberg, del XIV sec.

die äußere Sprachform; 3. das Milieu; 4. die Kommunikationspartnern u. a. Aus ihrer Berücksichtigung ergibt sich eine unterschiedliche Zahl von Schichten und Zwischenschichten für die einzelnen Fachsprachen [...].

Una parte fondamentale della lingua speciale sarà costituita dal lessico (cfr. Hoffmann 1988: 118):

Zum *Fachwortschatz* im weiteren Sinne gehören alle lexikalischen Einheiten in Fachtexten, da sie direkt oder indirekt zur fachbezogenen Kommunikation beitragen. Der Fachwortschatz im engeren Sinne bildet ein Subsystem des lexikalischen Gesamtsystem bzw. eine Teilmenge des Gesamtwortschatzes einer Sprache. Er wird gewöhnlich dem allgemeinen Wortschatz gegenübergestellt oder in bezug auf seine Austauschbeziehungen mit ihm untersucht. [...].

Non tutti i lessici speciali mostrano le stesse caratteristiche linguistiche: le diversità sono dovute all'antichità del campo, all'area di sviluppo iniziale di una tecnologia, alla lingua e cultura da cui la lingua di arrivo attinge; inoltre un *Fachwortschatz* può ampliarsi e specializzarsi nel corso del tempo, secondo l'evoluzione dell'ambito scientifico, e differenziarsi in base al registro (formale/informale), al mezzo usato (scritto/orale), ai partner coinvolti nella comunicazione (scienziato/scienziato, scienziato/profano etc.).

Il concetto di *Fachwortschatz* sarà inteso nel presente lavoro nel senso più largo di 'insieme di segni attinenti a campi ben delimitati di conoscenze e di attività umane' ('patologie' e 'medicamenti').

3. *Il corpus estratto e la sua analisi*

Nota

Le principali edizioni dello *Zürcher Arzneibuch* sono quella di Pfeiffer (= *Zürcher Arzneibuch Pfeiffer*) e quella di Wilhelm (= *Zürcher Arzneibuch Wilhelm*). La prima è tuttora la più consultata, perché condotta in modo da facilitare la lettura e la citazione: suddivisione del testo in ricette numerate, uso della punteggiatura moderna, normalizzazione della grafia (introduzione degli accenti di lunghezza, livellamento di forme grafiche), notevoli interventi editoriali (scioglimento delle abbreviazio-

ni, emendazioni, integrazioni etc.) e glossario finale. Il testo restituito da Pfeiffer, tuttavia, presenta alcune imprecisioni, dovute sia a interpretazioni errate, sia ad errori tipografici; inoltre non riporta l'ultima parte dell'opera contenente le ricette veterinarie latine e gli scongiuri. L'edizione Wilhelm, oltre a riportare la versione completa dell'*Arzneibuch*, è più fedele al testo originario e si limita agli interventi strettamente necessari. Allo scopo di confrontare le edizioni con l'*Arzneibuch* nella forma più vicina possibile all'originale, si è studiato il testo anche su riproduzione fotografica.

Per le citazioni, nel presente lavoro si segue l'edizione Pfeiffer. Gli scongiuri latino-tedeschi sono riportati secondo l'edizione Wilhelm.

3.1 *Le patologie*

Le indicazioni che introducono le ricette sono in latino e pertanto i nomi delle patologie compaiono in questa lingua (*ad lippitudinem oculorum* 'contro l'infiammazione degli occhi', *ad ficum* 'per l'ulcera/tumore', *ad postema curandum* 'per curare l'ascesso' etc.). Le denominazioni tedesche rappresentano meno della metà del lessico inerente alla patologia, e si trovano preferibilmente all'interno delle singole ricette.

3.1.1. *Bittere roffezunge*

Contra dolorem cordis et pulmonis. Der ezze linsine gesotin [...] Daz ist vil guot ze dem maginswern unde ze der bittern roffezunge [...] (ric. 13)³

La patologia è espressa con un sintagma formato dal sostantivo *roffezunge* f. ft. e dall'agg. *bitter*.

Atm. *bitter* 'amaro' (letterale e figurato) specifica *roffezunge* (< ata. *roffezzunga*) 'rutto, atto del ruttare', derivato per mezzo del suffisso *-unge*, su una base *roffez-*, dal vb. deb. *roffezzen* (ata. *roffazzōn*, *roffezzen*, *roffezzōn*) 'annunciare, eruttare'.

Il riferimento è ad un'alterazione caratterizzata dal rigurgito rumoroso di aria di odore-sapore acido dallo stomaco.

³ "Contro il mal di cuore e di polmoni. Il malato mangi lenticchie bollite [...] Questo fa bene contro il mal di stomaco e i rutti acidi [...]".

3.1.2. **Bivir**⁴

*Emplastrum contra febres. Nim das atechiswurzen sowes under daz weizîne mel unde mischez zesamine unde legiz an ein tuoch unde bindez uber den magin. Sô zirgât daz bivir âne zwîvel (ric. 28)*⁵

Atm. *fieber*, *vieber*, *biever* n. ft. ‘febbre’ < ata *fiebar* n. ft. (-a-), continua nel ted. mod. *Fieber* n. ‘febbre’ e anche nei sensi figurati di ‘trasporto’, ‘zelo’. *Vieber* è prestito antico da lat. *fēbre(m)*; nei testi tecnici è usato esclusivamente in senso denotativo, per ‘sintomo di alterazione dello stato di salute che si manifesta con innalzamento della temperatura corporea’.

3.1.3. **Fel (von der sehun)**

*Contra membranum oculi. Nim daz eie, daz an dem heiligen tage ze wîhenachten geleit werde, unde brenne ez ze pulvere unde rîp daz pulver unde rît ez durch ein tuoch unde leg in nidir unde saig im in daz ouge. Sô der fel von der sehun come, sô tuo daz pulver mit einer spenelun houbet an daz fel (ric. 34)*⁶

Atm. *vel* n. ft. ‘pelle, membrana, corpo, persona, pelle d’animale, vello, pergamena, diaframma = *daz innere vel*’, all’interno della ricetta è equivalente a lat. *membranum oculi* dell’indicazione, e pertanto acquisisce un significato preciso nel campo della patologia. Nella prima occorrenza il lessema è specificato da un complemento preposizionale *von der sehun* = atm. *sehe* f. deb. ‘facoltà della vista, pupilla, sguardo’, dal vb. ft. V *sehen* ‘vedere’.

La malattia a cui si fa riferimento è la cataratta, cfr. *vel in den ougen* (*Buch der Natur*: 368); *fel* indica la pellicola che sembra coprire l’occhio ed è ritenuta responsabile della visione “annebbiata”; nel senso di ‘cataratta’ è attestato anche in ted. protomoderno (cfr. Baufeld 2002: 119).

⁴ Forma, con metatesi di <v> e , per *vieber*, frequente in atm.

⁵ “Empiastro contro le febbri. Prendi succo di ebbio e farina di frumento e mescola insieme il tutto, ponilo in un panno e legalo sullo stomaco. Così la febbre passa sicuramente”.

⁶ “Contro la cataratta. Prendi un uovo che sia stato deposto nel santo giorno di Natale, e brucialo finché non sia ridotto in polvere, trita la polvere e setacciala con un panno; quindi fallo stendere (*scil.* il malato) e spargigli la polvere nell’occhio. Se si verifica la cataratta, mettilci sopra la polvere con una capocchia di spillo”.

3.1.4. *Finsternisse der ougon*

Diz collirium ist wunderlîche guot ze der finsternisse der ougon [...]
(ric. 6)⁷

La patologia è espressa per mezzo di un sintagma costituito da *finsternisse* f. ft. ‘oscurità’ (proprio e figurato), ‘tenebre, prigione’, derivato dall’agg. *finster* ‘cupo, scuro, pieno di tenebre’ con aggiunta del suffisso *-nisse*, determinato da *ouge* n. deb. ‘occhio’ al gen. pl. in funzione localizzante. Con *finsternisse der ougon* si indica una infiammazione oculare caratterizzata da una riduzione della capacità visiva per cui sembra di essere al buio; cfr. anche, nel *Buch der Natur*, *vinsternüss in den ougen*.

3.1.5. *frasin?/(phrásis?)*

Ad frasin.

Sputo circumlinito minimo digito. et dic.

*Adiuro te mala malanna. per patrem et filium. et sp̄m sc̄m. Ut non crescas. Sed euanescas. In nomine. P. et f. et s. Sc̄i. k. x. k. Pater noster ter et pater noster.*⁸ (Zürcher Arzneibuch Wilhelm: 64)

Il lessema qui analizzato rappresenta un problema interpretativo; non è certo se sia tedesco né se indichi propriamente un disturbo. Secondo G. Eis (1964: 114-16) si tratta di gr. *phrásin* (acc. sg.) ‘il parlare, la lingua’ (lat. *ad* + acc. ‘per, contro’). *Ad frasin* rappresenterebbe l’introduzione latina a una ricetta per guarire polipi al naso i quali, crescendo, causano difficoltà nel parlare e respirare (*adiuro te mala malanna ... ut non crescas sed euanescas*). Eis giunge a tale conclusione comparando *Ad frasin* con lo scongiuro *Contra malum malannum* (bavarese, XI sec.): secondo lo studioso, *malannum* sarebbe una latinizzazione di ata. *gimālen* < *gimahalen* ‘parlare’, e quindi ‘disturbo che impedisce la parola’. Lo scongiuro bavarese recita:

Contra malum malannum. Cum minimo digito circumdare locum debes, ubi apparebit, his uerbis Ih binimiun dih, suaz, pi gode iouh pi Christe.

⁷ “Questo collirio fa molto bene contro l’infiammazione degli occhi”.

⁸ “Contro il malanno. Dopo aver umettato circolarmente il mignolo con lo sputo, di’: Io ti scongiuro, cattivo malanno, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di non crescere ma di sparire. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. k. x. k. Tre volte il Padre Nostro e poi ancora uno”.

Tunc fac crucem per medivm † et dic: daz tu niewedar nigituo noh tolc noh tothoupit. Item adiuro te per patrem et filium et spiritum sanctum, ut amplius non crescas sed arescas

ed è stato tradotto in Cianci (2004: 160-162):

Contro il morbo maligno. Con il dito mignolo devi circondare il luogo dove si manifesterà con queste parole: Io ti ammonisco, pustola, per Dio e anche per Cristo. Allora fai una croce al centro † e di': che tu non procuri né la morte né il teschio. Allo stesso modo ti scongiuro per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che tu non cresca più ma ti secchi.

E. Cianci registra diverse interpretazioni possibili per la parola in esame. Potrebbe trattarsi di una forma con metatesi di mlat. *farsa* 'tumore, ascesso, ulcera', sulla base della rispondenza con *freislich* 'erisipela', 'ulcera provocata dall'erisipela', mlat. *malannum* 'pustola, carbonchio, antrace, ulcera maligna'. La parola può essere anche riconducibile ad atm. *vreise* f. deb. < ata. *freisa*, ted. protomoderno *freis*, *freise* f., 'pericolo, sfortuna, disgrazia, male, malanno'; può essere deformazione di ata. *frāz* m. ft. 'divoratore, parassita', o risalire a francese antico *farcin* 'morva' > mingl. *farsin*, ingl. *farcy*. La morva è una malattia equina che può infettare anche l'uomo; è caratterizzata da scolo nasale, noduli, ulcere, cicatrici nelle prime vie respiratorie e sulla pelle, ed ha esito generalmente letale: per le varie ipotesi si veda Cianci (2004: 159-163, 283-284).

3.1.6. *Geswulste* pl.

Unguentum Jacobi calisticum ist vil guot ze allen den swern des lîbis, joch ze allen den geswulstin (ric. 30)⁹

Atm. *geswulst* f. ft. 'tumore, tumescenza' < ata. *giswulst* f. ft. (-i-), attestato inizialmente in glosse del IX-X sec. e in Notker come resa di lat. *tumor*, (*livor*), prosegue in ted. mod. *Geschwulst* f. 'tumore'. Si tratta di sostantivo formato, per mezzo di un suffisso germ. *-ti-, sul grado ridotto di una radice riconducibile al vb. ft. (*ge*)*schwellen* (forse da ie. **suel-* 'gonfiarsi'), attestato a partire dal XII sec. come glossa a lat. *tumere*. Il vb. è presente ancora nella lingua moderna come "verstärktes schwellen" (cfr. DW s. v. *geschwellen*).

⁹ "L'unguento emolliente di Jacobus fa molto bene contro tutte le ulcere del corpo e contro tutti i tumori".

3.1.7. **Grint**

Unguentum album ist vile guot ze der rûden, joch ze dem grinde unde ze der unsûbirliche (ric. 32)¹⁰

Atm. *grint* m. ft. ‘tigna, calvizie, testa calva’ < ata. *grint* m. ft. (-a-) ‘tigna, dermatosi, calvizie’, lat. *albicum*, *alopecia*, *glabella* agg. f., *glabris*. Nella lingua moderna *Grind* m. ‘crosta che si forma sulle ferite’, indica anche una malattia delle piante e in gergo venatorio sta per ‘testa’ (generalmente di cervidi); in campo specificamente medico è una delle denominazioni – insieme all’analogo *Kopfgrind* m. – per la *Tinea favosa*, infezione fungina che colpisce la pelle, i capelli e le unghie.

I significati attestati per atm. *grint* mostrano che la parola, relativamente al campo della patologia, indica una gamma di affezioni cutanee accomunate dalla comparsa di ferite e croste sulla parte colpita, e dalla caduta dei capelli.

3.1.8. **Harnwinde**

Ad difficultatem mingendi. In dem ougwestin sô nim des pocches lebere unde sulze sie vil wole unde gip den diu harnwinde daret tagiliche eine snitun ze ezenne [...] Ist ez ouch der stein, ime wirt baz (ric. 18)¹¹

Ad difficultatem urinae [...] Nim saxifragam [...] diu ist vil guot fur die harnwindun (ric. 20)¹²

Harnwinde f. deb., attestato in tedesco a partire dalla fase media, continua nella fase protomoderna e primo-moderna; si tratta di un composto determinativo, con secondo elemento *-winde* f. deb. ‘dolore’ (cfr. anche il vb. ft. *winnen* ‘soffrire, litigare, impazzare’, riconducibile etimologicamente a *wunde*) specificato da *harn* m. ft. ‘urina’. *Harnwinde* indica una difficoltà ad urinare (cfr. in proposito le indicazioni premesse alle ricette: *Ad difficultatem mingendi*, *Ad difficultatem urinae*), una faticosa e dolorosa fuoriuscita dell’urina goccia a goccia; nelle fonti bilin-gui rende lat. *stranguria*, dal gr. *strangouría*. Può designare anche una

¹⁰ “L’unguento bianco fa molto bene contro la scabbia, quindi contro la tigna e l’impurità (della pelle)”.

¹¹ “Contro la stranguria [...] Nel mese di agosto prendi il fegato del becco e fallo ben bene a pezzetti e danne da mangiare ogni giorno un pezzetto a chi soffre di stranguria [...] anche se c’è il calcolo, il malato guarisce”.

¹² “Contro la stranguria [...] Prendi la sassifraga [...] fa molto bene contro la stranguria”.

patologia che colpisce i cavalli. Nel ted. contemporaneo è ancora presente in *schwarze Harnwinde*, denominazione di una patologia equina dovuta all'assunzione continuata di determinati cibi con gravi effetti sul sistema muscolare.

3.1.9. *Herzeswer*

Ad pectoris dolorem [...] Nim die rûnun, marubium, stabewurz mit gelîchir mâze unde niu sie unde gip sie dem sîchin zi trinchen. Chumet ez ouch von dem herzeswern, sô bezzerôt er sich (ric. 10)¹³

Il lessema è un composto determinativo, con primo elemento *herze* 'cuore' in funzione localizzante rispetto al determinato *-swer* qui m. deb. 'dolore, male, ulcera', formato sul vb. ft. IV atm. *swer(e)n* 'dolere, suppurare, ulcerare', forse da una radice ie. **syer-*.

Nel caso qui presente, *herzeswer* è l'equivalente della formulazione latina, presente nell'indicazione, *pectoris dolor*; ed indica una patologia dolorosa localizzata – approssimativamente – nella zona del cuore o ancor più genericamente del petto, forse l'*angina pectoris* (Jörimann: 110-111).

Il composto è attestato anche nel *Bamberger Arzneibuch*.

3.1.10. *Houbitsuht*

Ad capitis dolorem [...] Nim den sâmen der nezzelun, niu in mit dem ezzike unde salbe daz houbet dâ mitte. Mit disen allen sô wirt virtrîbin diu houbitsuht (ric. 1)¹⁴

Houbitsuht f. ft. 'malattia della testa, mal di testa' è un composto determinativo, attestato per la prima volta nell'XI sec. in una glossa a lat. *cephalargia* (*cephalalgia*); il determinato *-suht* 'male, malattia' è specificato da *houbet* n. ft. 'testa' in funzione localizzante. La parola continua in alto-tedesco protomoderno *hauptsuht* f. nei sensi di 'malattia della testa (caratterizzata dalla caduta di capelli)', 'mal di testa'; indica anche un disturbo che colpisce i cavalli.

Nel composto la parola presenta il senso di 'male, dolore' (cfr. l'indicazione *Ad capitis dolorem*).

¹³ "Contro il mal di petto [...] Prendi ruta, marrubio, abrotano nella stessa quantità, tritali e dalli da bere al malato. Se anche il disturbo è causato dal mal di cuore, il malato migliora".

¹⁴ "Contro il mal di testa [...] Prendi il seme dell'ortica, tritalo, aggiungici dell'aceto e ungi la testa con questo. Con tutti questi (rimedi) viene scacciato il mal di testa".

3.1.11. *Houbitswer*

*Unguentum grecum ad caput. Diz unguentum heizit latîneschun gruone (?) und ist vil guot ze deme houbitswern unde ze allen suhtin (ric. 31)*¹⁵

Houbetswer è un composto determinativo in cui il secondo elemento *swer* ‘dolore’ è delimitato da *houbet* ‘testa’ in funzione localizzante. Si tratta di una parola attestata poche volte in atm., sempre nel significato di ‘mal di testa’.

3.1.12. *Huoste*

*Emplastrum solitorium heizet daz emplastrum, den mendiz mugen (?) unde ze dem huostin [...]erwecket ez vile wola die lange slâphintin mennischeit der manne unde furbringit die menstrua und ist nuzze ze allen den inwartigin passionibus (ric. 29)*¹⁶

Atm. *huoste* m./f. deb. ‘tosse’ < ata. *huasta* f. ft. (-ō-), *huastī* f. ft. (-ī-), *huosto*, *huasto* m. deb., continua nel ted. mod. *Husten* m. id. (la forma monotongata di origine centrale prevale a partire dal XV sec.).

Huoste indica una manifestazione patologica che riguarda l’apparato respiratorio e si manifesta con la coazione a espellere l’aria dal corpo, tramite la bocca, costantemente e con colpi secchi.

3.1.13. *Inwartige passiones*

*Emplastrum solitorium heizet daz emplastrum, den mendiz mugen (?) unde ze dem huostin [...] erwecket ez vile wola die lange slâphintin mennischeit der manne unde furbringit die menstrua und ist nuzze ze allen den inwartigin passionibus (ric. 29)*¹⁷

Il sintagma, bilingue, è costituito dall’aggettivo derivato *inwertec* ‘interno, interiore, intimo’ < avv.-prep. *inwart* ‘verso l’interno’ + suffis-

¹⁵ “Unguento greco per la testa. Questo unguento in latino è detto verde e fa molto bene contro il mal di testa/i mali di testa e tutte le malattie”.

La lezione del ms. per *ze dem houbitswern* è <ze dē hōbitsveren>, con sospensione dell’opposizione morfologica dat. sg./pl.

¹⁶ “Empiastro che scioglie è detto un empiastro che ...(?) e contro la tosse [...] risveglia molto bene la virilità degli uomini da lungo tempo indebolita, favorisce la regolarità mestruale ed è utile contro tutte le patologie intime”.

¹⁷ Cfr. nota 16.

so *-ic* e dal sostantivo latino *passiones* f. pl. ‘patologie, malattie’, corradicali di *pāti* ‘soffrire, sopportare’. Il bilinguismo può essere inteso come una soluzione per indicare, eufemisticamente, le malattie ‘intime’, che riguardano gli organi riproduttivi (cfr. immediatamente prima *diu lange slaphende mennischeit, menstrua*).

3.1.14. **Kramph**

Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde [...] zi dem lip-peswern unde [...] widir dem cramphe unde ze podagra unde ze dem lancheswern (ric. 27)¹⁸

Atm. *krampf* m. ft. ‘crampo’ < ata. *krampf* m. ft. ‘crampo, uncino, piegamento’, prosegue nel ted. mod. *Krampf* ‘crampo’, ma anche ‘sforzo tormentoso ed esagerato’; si forma sull’agg. germ. **krampa-* ‘curvo, piegato’ (cfr. ata. *krampf* ‘curvo’, norr. *krappr* ‘stretto’).

In atm. il significato ‘crampo’, da ricollegarsi all’ambito concettuale della patologia (contrazione involontaria e dolorosa dei muscoli), mostra una progressiva restrizione di senso rispetto ai significati attestati nella fase precedente.

3.1.15. **Lancheswer**

Contra dolorem cordis et pulmonis. Der ezze linsine gesotin [...] Daz ist vil guot ze dem maginswern unde ze der bittern roffezunge [...] Ez ist vil guot fur den sîteswern unde fur den lancheswern (ric. 13)¹⁹

Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde [...] zi dem lip-peswern unde [...] widir dem cramphe unde ze podagra unde ze dem lancheswern (ric. 27)²⁰

Lancheswer è composto determinativo dal significato di ‘dolore localizzato all’altezza della parte del corpo chiamata *lanke*’; la parola ricorre, a conoscenza di chi scrive, soltanto due volte, all’interno dello ZA e una volta nel *Bamberger Arzneibuch*. Il primo elemento è costituito da atm. *lanke* f. ft. e deb. ‘fianco, anca, lombo, lato, vita’

¹⁸ “L’empiastrum fa molto bene contro tutti i tipi di ferite e [...] contro le ulcere sulle labbra e [...] contro il crampo e la podagra e la lombaggine”.

¹⁹ “Contro il dolore del cuore e dei polmoni [...] Questo fa bene contro il mal di stomaco/i mali di stomaco e i rutti maleodoranti [...] fa bene contro il dolore al fianco e la lombaggine”.

²⁰ Cfr. nota 18.

< ata. *lanca*, *hlanka*, *lanca* f. ft. (-ō-) o deb., *lanko* m. deb. ‘rene, lombo, fianco, anca, lato’, propriamente ‘la parte in cui il corpo si piega, è piegato’: cfr. anche asass. *hlanka* < germ. **hlankō*- f. deb. ‘piegamento, fianco, lombo’ < ie. **kleng-*, **klenk-* ‘piegare, avvolgere, girare’. Il riferimento è forse alla lombaggine.

3.1.16. *Lippeswer*

*Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde [...] zi dem lippeswern unde [...] widir dem crampe unde ze podagra unde ze dem lancheswern (ric. 27)*²¹

Lippeswer m. deb. sembra un *hapax* attestato solo in questa fonte. Si tratta di un composto determinativo formato da un primo elemento, indicante parte del corpo, *lippe*- f., e da un secondo elemento *-swer*. *Swer* (*swern* pl.?)²² indica una manifestazione concreta e numerabile, assumendo il senso di ‘ulcera, piaga’. *Lippe* f. ‘labbro’, è una forma di origine basso-tedesca che solo dalla prima età moderna prevale su ted. sup. *lefze*, *lefse*.

3.1.17. *Maginswer*

*Contra dolorem cordis et pulmonis. Der ezze linsine gesotin [...] Daz ist vil guot ze dem maginswern unde ze der bittern roffezunge [...] Ez ist vil guot fur den sîteswern unde fur den lancheswern (ric. 13)*²³

Maginswer è composto determinativo interpretabile come ‘dolore localizzato nella parte del corpo chiamata *mage*’: Il primo elemento è atm. *mage* m. deb., ‘stomaco’, il secondo il consueto *-swer* ‘dolore’ come sintomo patologico. Si tratterebbe di un *hapax* attestato solo nello ZA.

3.1.18. *Podagra*

*Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde [...] zi dem lippeswern unde [...] widir dem crampe unde ze podagra unde ze dem lancheswern (ric. 27)*²⁴

²¹ Cfr. nota 18.

²² La lezione del ms. è <zi dē lippeswern>, in cui la presenza della *linea nasalis* nell’articolo determinativo non permette di distinguere se il sostantivo è al dat. sg. o pl.; la terminazione *-n* della declinazione debole è compatibile con entrambi.

²³ Cfr. nota 19. La lezione del ms. è <ze dē maginswern>, interpretabile come dat. sia sg. che pl.

²⁴ Cfr. nota 18.

Podagra è prestito presumibilmente non integrato dal lat. *podagra* f. ‘gotta dei piedi, podagra’ < gr. *podágra* f., patologia causata dall’accumulo di acido urico nei tessuti che colpisce in special modo le articolazioni dei piedi.

La parola non è attestata prima della fase media, e in altre fonti appare inserita nella classe dei neutri forti (cfr. atm. *(ge)giht* n. ‘gotta’). Ted. mod. *Podagra*, di genere femminile, ricalca anche morfologicamente il modello gr.-lat. (esiste anche una forma neutra, considerata tuttavia arcaica).

3.1.19. *Rehe*

Contra rehin.

Primo dic pater noster. in dextram aurem. Marh phar ninetar. muntwas. marhwas. marcomedvdo. var in dinee. cipríge. indine. marisere. daz dir zeböze. ter et pater noster.

Item ad equos sanandos raehin [...] (Zürcher Arzneibuch Wilhelm: 63-64)²⁵

Atm. *rehe* f.? ‘paralisi articolare dei cavalli’ (cfr. ted. protomoderno *räche* f./n., *reche* f.) è riconducibile agli agg. atm. *rac* ‘teso, steso, rigido’ e *rahe* ‘rigido, fisso’, ted. mod. *räh(e)*, *reh(e)*. Le forme sembrano basarsi su una forma germanica ricostruita **hrāhi*. È ipotizzabile un collegamento con i vb. deb. atm. *ragen*, ted. mod. *ragen*, *regen* ‘ergersi, sporgere’, cfr. anche ags. *oferhrægan* ‘torreggiare’ < ie. **krek-/krēk*, **krok-* ‘trave sporgente, palo’.

Rehe è attestato soprattutto in opere mediche; può dare luogo a composti. Il lessema continua nel ted. contemporaneo (*Huf*)*rehe* f., usato per indicare una grave infiammazione dello zoccolo del cavallo (a seconda delle cause: *Belastungsrehe*, *Futterrehe* etc.).

3.1.20. *Rûde*

Unguentum album ist vile guot ze der rûden, joch ze dem grinde unde ze der unsûbirliche (ric. 32)²⁶

²⁵ “Contro la rigidità. Per prima cosa di’ un padre nostro nell’orecchio destro. Cavallo, va’, niente ti danneggi. C’era la protezione, c’era il confine. Da dove vieni? Va’ nelle tue montagne, nei tuoi mari. Questo a te per la guarigione. E tre padre nostro”.

“Ancora per guarire i cavalli dalla rigidità [...]” (traduzione di E. Cianci 2004: 66-67).

²⁶ Cfr. nota 10.

Atm. *rūde*, *riude* f. ft./deb., m. deb. ‘scabbia’, ma anche ‘calvizie, impetigine’, dall’ata. *rūda* f. ft. (-ō-) o deb., *rūdī* f. ft. (-ī-), *rūdo* m. deb. ‘scabbia, ulcera, dermatosi, impetigine, ferita, vescica, vitiligine’, lat. *impetigo*, *scabies*, *ulcus*, *vitiligo*, continua nel ted. protomoderno e moderno *Räude* f. ‘scabbia, rognà’.²⁷

Dal punto di vista della patologia, atm. *rūde*, *riude* si può collegare a denotati diversi accomunati da sintomi come ferite sulla pelle, vesciche che si aprono etc.

3.1.21. **Ruora**

Ad dissinteriam que sanguinem emittit [...] Nim daz wegerichis wurcun [...] Dar nâch pulver ez [...] Sô dû daz niezin welles, sô trêz zesamine unde trinchez niun tage ein vazzilî vollez, sô stet diu ruora (ric. 22)²⁸

Atm. f. ft. *ruore* ‘atto del muovere’, ‘movimento (a piedi o a cavallo)’, ‘tumulto, sollevazione’, ‘inseguimento della selvaggina da parte dei cani’ (gergo venatorio) e, conseguentemente, ‘muta di cani da caccia’ e ‘correggia per i cani’; ‘secondo dissodamento del terreno con l’aratro’; ‘dissenteria, diarrea’ < ata. *ruora* f. ft. ‘atto del muovere, movimento, gioco’, prosegue in ted. mod. *Ruhr* f. ‘dissenteria’; è formato sul vb. deb. I ata. *ruoren*, atm. *rüeren* ‘muovere’ (cfr. ted. mod. *rühren*).

Nell’occorrenza esaminata il lessema compare in una forma arcaica di nom. sg.

3.1.22. **Sîteswer**

Contra dolorem cordis et pulmonis. Der ezze linsine gesotin [...] Daz ist vil guot ze dem maginswern unde ze der bittern roffezunge [...] Ez ist vil guot fur den sîteswern unde fur den lancheswern (ric. 13)²⁹

²⁷ In alcuni dizionari del tedesco contemporaneo, *Räude* è registrato, tra gli altri sensi, come sinonimo di *Krätze/Skabies* ‘scabbia’, malattia cutanea che colpisce l’uomo ed è provocata dall’acaro *Sarcoptes scabiei*; in altri lessici viene fatta una distinzione tra *Krätze/Skabies* e *Räude*, quest’ultimo riferendosi specificamente alla rognà (ovvero alla scabbia nella forma che colpisce gli animali).

²⁸ “Contro la dissenteria che provoca perdite di sangue. [...] Prendi radici di piantagine [...] poi polverizza [...] Quando ne vuoi far uso, trita tutto insieme e bevine un bariletto pieno per nove giorni, così la dissenteria si ferma”.

²⁹ Cfr. nota 19.

Sīteswer(e) è un composto determinativo, con primo elemento atm. *sīte* f. deb. ‘lato, pagina’; al secondo posto si trova il consueto *-swer* ‘dolore’. Si tratta di una formazione attestata anche nel *Bamberger Arzneibuch*, designante un dolore che si verifica all’altezza del fianco (come sintomo di pleurite? cfr. lat. *dolor lateris* ‘pleurite’).

3.1.23. *Stein*

*Ad difficultatem mingendi. In dem ougwestin sô nim des pocches lebere unde sulze sie vil wole unde gip den diu harnwinde daret tagilîche eine snitun ze ezenne [...] Ist ez ouch der stein, ime wirt baz (ric. 18)*³⁰

*Contra lapidem. Nim zwei clobelouchishoubet unde siut sie mit fier mezzen wazzeres in einem niwen havene, unz ez versiede ze zwein bechern vollen, unde gip im ze trinchinne drî tage, sô bristit der stein (ric. 21)*³¹

Atm. *stein* m. ft. ‘pietra, sasso, cote, calcolo (della vescica), lapillo, pietra preziosa, roccia, caverna, pedina degli scacchi’, ‘grosso nòcciolo contenuto in un frutto’, ‘unità di peso corrispondente a una pietra’ < ata. *stein* m. ft. ‘*calculus, lapis, petra, cos, bdellium, lapillus, lapideus* (agg).’, prosegue nel ted. mod. *Stein* m. ‘pietra, sasso, tegola, pietra tombale, pietra preziosa, nòcciolo di frutti, pedina, calcolo’.

Nelle occorrenze qui esaminate *stein* indica l’accumulo di minerali non espulsi che si forma nella vescica invalidandone più o meno gravemente le funzioni, e che all’esperienza empirica appare simile, per forma e consistenza, ad un sassolino.

3.1.24. *Suht*

*Hie beginnet daz arzinbuoch Ypocratis, daz er het gescribin wider allen den suhtin die der mugin irwahssin in allen den mennisclîchem lîbe (incipit)*³²

*Unguentum grecum ad caput. Diz unguentum heizit latîneschun gruo- ne (?) und ist vil guot ze deme houbitswern unde ze allen suhtin (ric. 31)*³³

³⁰ Cfr. nota 11.

³¹ “Contro il calcolo. Prendi due teste d’aglio e falle bollire con quattro misure d’acqua in una pentola di terracotta nuova, fino a che non si riducano a una quantità di due boccali pieni; da’ questo da bere all’ammalato per tre giorni, così il calcolo si spezza”.

³² “Qui inizia il *liber medicinalis* di Ippocrate, che egli aveva scritto contro tutte le malattie che possono insorgere nell’intero corpo umano”.

³³ Cfr. nota 15.

Atm. *suht* f. ft. ‘malattia, malanno, disturbo reumatico, peste, lebbra’ < ata. *suht*, *suft* f. ft. (-i-) ‘malattia, epidemia, peste’, prosegue in ted. mod. (-) *sucht*, ‘malattia’ (per lo più come secondo elemento in composti e formazioni di origine antica), ‘forte desiderio, dipendenza’.

Nella prima delle occorrenze, il lessema assume il senso più generale di ‘malattia, patologia’; nella seconda il contesto della ricetta sottintende forse un riferimento a tutte le malattie della testa (oltre al *houbit-swer*) per cui l’*unguentum grecum* si rivela efficace.

3.1.25. *Swer*

Ad capitis dolorem [...] Ob dich dunke, daz sich daz houbet spaltin welle von dem swere, sô nûwe daz ebehoue (ric. 1)³⁴

Swer assume qui il senso di ‘dolore’, processo fisiologico dovuto a sollecitazione del sistema nervoso a causa di patologia, descritto assai efficacemente dal punto di vista dell’ammalato (*ob dich dunke, daz sich daz houbet spaltin welle...*). Si noti l’uscita in *-e*, tipica del dat. m./n.?) sg. ft.: nelle altre occorrenze all’interno del testo, il lessema segue invece costantemente la declinazione m. deb.

3.1.26. *Swern* (pl.) *des libis*

Unguentum Jacobi calisticum ist vil guot ze allen den swern des libis, joch ze allen den geswulstin (ric. 30)³⁵

La patologia è espressa per mezzo di un sintagma costituito da *swern* pl. e dal lessema *lîp* n. ft. ‘vita, corpo fisico’ al genitivo. L’uso di *swern* al plurale e la relazione con *lîp* non risolvono l’ambiguità intrinseca al lessema, che può essere inteso sia nel senso di ‘ulcere, piaghe’ che di ‘dolori’/‘malattie’ localizzati sulla superficie del corpo. Il senso di ‘ulcera’ è da preferire in base al contesto della ricetta, nella quale si parla di un unguento emolliente e di *geswülste* ‘tumori’.

Swern come ‘ulcera, piaga’ si basa su un’estensione del senso dovuta al collegamento dell’informazione principale ‘dolore bruciante’ al tipo di ferita che lo provoca.

³⁴ “Contro il mal di testa [...] Se ti sembra che la testa voglia spaccarsi dal dolore, allora trita l’edera”.

³⁵ Cfr. nota 9.

3.1.27. *Ungefuore der ougon*

Diz collirium ist vil guot ze aller slahte ungefuore der ougon (ric. 6)³⁶

La patologia è espressa per mezzo di un sintagma con determinato *ungefuore* n. ft. sg. (dipendente da *ze aller slahte*) e determinante *ouge* ‘occhio’ (al gen. pl.) che esprime relazione/localizzazione rispetto all’elemento specificato.

Atm. *ungevüere* n. ft. ‘danno, svantaggio, contrarietà, malessere, cattivo stile di vita’, è attestato fin dalla fase antica nelle forme f. ft. *-ō- ungifuora* ‘situazione sfavorevole’ e n. ft. *-ja- ungifuori* ‘danno, sciagura, sfortuna, perdita, danno, scomodità’; prosegue nel primo ted. mod. *Ungeföhr, Ungeföhr* f. Il lessema è formato dalla particella negativa *un-* premessa al derivato *gevüere* n. ft. ‘utilità, utile, vantaggio, guadagno’ (< ata. *gifuori* ‘vantaggio, guadagno, utilità, spesa, beneficio, comodità, stato fortunato, fortuna, accordo, bene, abitazione, cibo, ornamento, casa, occasione’).

Nel caso attestato *ungefuore* è riferito a ‘disturbi’ della salute, localizzati in una specifica parte del corpo.

3.1.28. *Unsûbirliche*

Unguentum album ist vile guot ze der rûden, joch ze dem grinde unde ze der unsûbirliche (ric. 32)³⁷

Unsüberliche (f. ft. nel testo) è parola attestata, oltre che nello ZA, in un’unica glossa risalente all’VIII sec., nella forma *unsūbarlihhi* (per lat. *squalidus*). Si forma tramite suffisso *-ī-* dall’agg. *unsūbarlih*, a sua volta dall’aggettivo-base *sūber* ‘pulito’ + suffisso *-lich* (germ. **lika-* ‘corpo’, quindi ‘avente la stessa conformazione’) e prefisso negativo *un-*; Köbler s. v. *unsūbarlihhi* considera la parola forse calco strutturale da lat. *immunditia*. Nel glossario posto dopo l’edizione Pfeiffer, *unsüberliche* viene tradotto come ‘*Unreinigkeit der Haut*’, significato ricavato presumibilmente dalla relazione, nel contesto della ricetta, con altri lessemi indicanti alterazioni cutanee (*riude, grint*). La parola è lemmatizzata (sulla base dell’attestazione di ZA) anche in BMZ e Lexer, ma col significato generico di ‘impurità’.

³⁶ “Questo collirio è ottimo contro tutti i tipi di disturbi degli occhi”.

³⁷ V. nota 10.

3.1.29. **Wunde**

Nim den gepulverôten pungen, sâg in an die wundun, sô heilet siu (ric. 15)³⁸

Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde [...] zi dem lip-peswern unde [...] widir dem crampe unde ze podagra unde ze dem lancheswern (ric. 27)³⁹

Atm. *wunde* f. deb. ‘ferita’ < ata. *wunta* f. ft. (-ō-) o f. deb. ‘ferita, ferimento, colpo’, prosegue in ted. mod. *Wunde* f. ‘ferita, lacerazione superficiale del corpo, ferimento’.

3.1.30. Osservazioni

3.1.30.1. Individuazione del senso

Lessemi attinenti al campo delle alterazioni in senso esplicitamente denotativo sono *grint*, *harnwinde*, *herzeswer*, *houbitsuht*, *houbitswer*, *huoste*, *kramph*, *lancheswer*, *lippeswer*, *magenswer*, *podagra*, *rehe*, *riu-de*, *sīteswer*, *suht*, (-)swern, *vieber*, *wunde*. All’interno del gruppo, oltre a poche parole designanti alterazioni più specifiche, si trovano lessemi estremamente generici (*huoste*, *vieber*, *wunde* etc.) e molti polisemici/indeterminati informativamente. (-)suht e (-)swern, pur riferendosi in tutte le loro accezioni al campo concettuale della patologia, compaiono in più di un senso, a volte individuabile, a volte ambiguo (in *herzeswer* ‘dolore’ o ‘malattia’ del cuore?).

Parole della lingua comune che acquisiscono un senso specifico stabile all’interno del campo concettuale della medicina sono *ruore*, *stein* e *ungefuore*.

Nei sintagmi *fel (von der sehun)*, *finsternisse der ougen*, *inwartige passiones*, *swern des libes* si evidenzia un referente preciso grazie al rapporto tra i singoli lessemi e al contesto della prescrizione; anche alla base di alcuni composti vi è un precedente processo di selezione del senso (-suht in *houbitsuht* significa ‘male, dolore’, cfr. l’indicazione *Ad capitis dolorem*; -swern ‘dolore’ in *lancheswer*, *magenswer*, *sīteswer*; ‘ulcera, piaga’ in *lippeswer*). Nel sintagma *bittere roffezunge*, rispetto

³⁸ Prendi il bulbo polverizzato, spargilo sulla ferita, così essa guarisce.

³⁹ V. nota 18.

all'univoco *roffezunge*, l'aggettivo *bitter*, polisemico, acquisisce una sfumatura non letterale che qualifica il disturbo; in *ungefuore der ougon* il referente si individua sulla base dell'unione sintagmatica di *ungefuore* e gen. pl. *ougen*.

L'attestazione isolata di *unsüberliche* non permette di stabilire a quale categoria specifica appartenga la parola (termine tecnico? individuazione del senso nel contesto?); nel caso di *frasin*, infine, l'interpretazione è incerta sia etimologicamente che semanticamente.

Va infine notato come, all'interno del testo, la disambiguazione di alcune parole possa avvenire contrastivamente, osservando i corrispondenti latini che compaiono nelle indicazioni delle ricette (*houbitsuht = capitis dolor*, etc.).

3.1.30.2. *Influsso alloglotto*

Oltre ai prestiti, antichi e integrati come *bivir (vieber)*, o più recenti come *podagra*, nel testo dello ZA si può ipotizzare la presenza di calchi di struttura di vario tipo.

La questione dei possibili calchi appare complessa. Nell'impossibilità di definire la natura esatta del rapporto tra latino e tedesco, mi limiterò a segnalare alcune corrispondenze: *finsternisse der ougon = caligo oculorum* 'infiammazione degli occhi che riduce la capacità visiva'; *fel (von der sehun) = membranum oculi* (indicazione nel testo); *harnwinde = difficultas mingendilurinae* (indicazioni nel testo), *stranguria*; *herzeswer = pectoris dolor* (indicazione nel testo), *dolor cordis*.

Si può ipotizzare una corrispondenza *siteswer = dolor lateris*; *lancheswer = dolor lumborum*; la loro rarità ed occorrenza – per quanto acquisito – all'interno di un'unica tradizione (*Arzenibuch Ypocratis*) possono far pensare che si tratti di calchi occasionali operati dal traduttore. Può essere inoltre proposta, ma non verificata, l'ipotesi della formazione di *houbetswer* da *capitis dolor*, di *magenswer* da *dolor stomachi* e *unsüberliche* da *immunditia*; sembra invece possibile ricondurre *houbetsuht*, almeno nel senso di 'mal di testa', ad un influsso di gr.-lat. *cephalalgia*.

3.1.30.3. *Considerazioni storico-linguistiche*

Non considerando le evoluzioni fonetiche, grafiche e morfologiche avvenute nel corso del tempo, lessemi presenti in tedesco moderno con

valore sovrapponibile a quello attestato nello ZA sono *geswulst* > mod. *Geschwulst* ‘tumore’; *huoste* > mod. *Husten* ‘tosse’; *kramph* > mod. *Krampf* ‘crampo’; *podagra* > mod. *Podagra*; *ruore* > mod. *Ruhr* ‘disenteria’; *stein* > mod. *Stein* come ‘calcolo’; *suht* > mod. ‘malattia’ solo in composti di origine antica (cfr. *Gelbsucht*, *Fallsucht*, *Schwindsucht*); *-swer* ‘ulcera’ > mod. *Schwäre* f.; *vieber* > mod. *Fieber* ‘febbre’; *wunde* > mod. *Wunde* ‘ferita’. Particolarmente, mentre atm. *ruore* può avere significati diversi a seconda del contesto concettuale, nella lingua contemporanea conserva solo uno tra i suoi sensi specifici; *stein* invece mantiene lo statuto di parola terminologizzata anche nel tedesco attuale. Quanto a *(-)swer*, che all’interno dell’*Arzneibuch* mostra significato ora generale ‘male, dolore’ ora più preciso ‘ulcera’, in ted. mod. mostra restringimento di senso; il significato più largo viene sostituito da sinonimi (*Schmerz(en)*, *Weh*). *Grind* e *Räude* si sono specializzati rispetto ai loro corrispondenti atm.; *Harnwinde* appare conservato in un sintema, *Rehe* ha valore univoco e specifico in veterinaria.

Lessemi che attestano nell’*Arzneibuch* un senso perduto nella lingua moderna sono *fel* (*von der sehun*) ‘cataratta’, *finsternisse* (*der ougon*) ‘infiammazione oculare’, *suht* ‘malattia, male’, *(-)swer* nei sensi di ‘male, malattia, dolore’.

Alcuni lessemi risultano estinti nella lingua contemporanea. All’interno di quest’ultimo gruppo, si notano numerosi *hapax*.

3.2. I medicamenti

I nomi dei medicamenti sono per lo più in latino e si trovano nelle introduzioni alle ricette, più di rado all’interno del testo: *clara potio*, *collirium*, *(e)lectuarium*, *emplastrum*, *emplastrum contra febres*, *emplastrum solitorium*, *unguentum album*, *unguentum grecum ad caput*, *unguentum Jacobi calisticum*. I nomi tedeschi che indicano medicamenti e preparazioni con effetti salutari sono contenuti all’interno delle singole prescrizioni.

3.2.1. *Arzeintelerzente*

Unguentum grecum ad caput. Diz unguentum heizit latîneschun gruone (?) und ist vile guot ze deme houbitswern unde ze allen suhtin.

Ouch bedarf man ez ze vile manegen arzeinten [...] biderbe sie ze allen den erzentin, sô dâ gescribin ist (ric. 31)⁴⁰

Arzeinte/erzente è attestato soltanto in questa fonte. Secondo l'interpretazione data nel glossario Pfeiffer, il lessema avrebbe alla sua base un vb. (ricostruito) **arzenten, *arzeniten* 'curare', confrontabile con atm. *erzenen*, ted. mod. *arzen*; partendo da questa ipotesi, la parola può essere spiegata strutturalmente come unione di **arzen(i)t-* + atm. *-e* f ft. (*-e* < ata. *-ī?*). La base fa capo all'antico prestito assimilato *arzat* 'medico' < lat. *archiater*, dal greco. Nella sequenza *-eint-* sembra verificarsi metatesi di /i/ e /n/; in *erzentin* caduta della vocale mediana. Le due forme attestate, entrambe al dat. pl., una senza e l'altra con metafonìa palatale, indicano presenza di /i/ originaria.

La parola, pur essendo ad attestazione unica, è trasparente quanto al significato, come dimostra il confronto con una serie di lessemi stabili in atm.

3.2.2. **Bier**

Contra ydropicam passionem. Nim der gerstun sô vil sô dû wellest unde mache ein malz, daz ez zuo der erde niet enchome unde mache ein bier dar ûz unde nim der erlun rinde, diu aller nâchest dem boume ist, unde mache ein pulver dannân ûz unde nim ein lucil mez unde siut ez mit dem biere unde vollemache daz bier unde giuz ez in ein lăgillîn unde gip ez dem wazzirsuhtigin ze trinchinne niun tage (ric. 23)⁴¹

Atm. *bier* n. ft. 'birra' < ata. *bior* n. ft., attestato inizialmente in glosse del primo quarto del IX secolo come resa di *cervisia*, *mulsum*, *celia*; continua nel ted. mod. *Bier*.

Nella ricetta esaminata la birra, con l'aggiunta di corteccia polverizzata di ontano, funge da pozione medicinale contro l'idropisia.

⁴⁰ "Unguento greco per la testa. Questo unguento in latino è detto verde, ed è ottimo contro il mal di testa e contro tutte le malattie. È necessario nella preparazione di molte medicine [...] Fanne uso per (preparare) tutte le medicine, così come è scritto sopra".

⁴¹ "Contro l'idropisia. Prendi una quantità a piacere di orzo, fa' un malto che non vada a terra, ricavane una birra e prendi la corteccia dell'ontano, nella parte che è più vicina al tronco, fanne una polvere, prendine un pochino e falla bollire con la birra; finisci di preparare questa birra, versala in un bariletto e dalla da bere all'idropico per nove giorni".

3.2.3. *Buzina*

Contra ydropicam passionem. Nim der gerstun sô viel sô dû wellest unde mache ein malz, daz ez zuo der erde niet enchome unde mache ein bier dar ûz unde nim der erlun rinde, diu aller nâchest dem boume ist, unde mache ein pulver dannân ûz unde nim ein lucil mez unde siut ez mit dem biere unde vollemache daz bier unde giuz ez in ein lăgillîn unde gip ez dem wazzirsuhtigin ze trinchinne niun tage. Aftir disime tranche sô gip ime tageliche gebrâtenu aiger ze ezzinne viel heizu. Sô dû gesehest daz ez in helfe, sô gip im dar nâch uber lanc ein ruortranc, daz wir heizen buzina (ric. 23)⁴²

Buzina sembra un *hapax* in tedesco. Dal testo si apprende che è un *ruortranc*; la forma attestata è un acc. neutro debole, con desinenza arcaica *-a* (compl. pred. dell'oggetto diretto *ruortranc* retto da *heizen*); pertanto si può ricostruire un atm. normalizzato **büezīne*. La parola sarebbe formata da *buoz* m. ft., *buoz* f. ft. 'miglioramento, riparo, liberazione, espiazione, medicina, compenso' (dal grado allungato della radice **b^had-* 'buono, bene') + suffisso derivativo *-in-*.⁴³ Sulla base di questa ricostruzione, *buzina* potrebbe essere stato calcato da lat. *cat(h)articum* 'purgante' < gr. τὸ *kathartikón*, cfr. *kathársis* 'purificazione, espiazione, lustrazione'.

3.2.4. *Gruone*

Unguentum grecum ad caput. Diz unguentum heizit latîneschun gruone (?) (ric. 31)⁴⁴

La parola è riconducibile al cromonimo atm. *grüene* 'verde'; ha valore di complemento predicativo rispetto a *heizen* 'chiamarsi, essere detto' e potrebbe essere sia un aggettivo riferito a *unguentum*, sia un sostantivo **(daz?diu?) grüene* (sottintendendo: *unguentum, salbe*). Se si

⁴² "Contro l'idropisia. Prendi una quantità a piacere di orzo e fai un malto che non vada a terra; ricavane della birra, poi prendi la corteccia di ontano che cresce più vicina al tronco, fanne una polvere; prendine una piccola parte e falla bollire con la birra, prepara la birra e versala in un barileto, e dalla da bere per nove giorni all'idropico. Dopo questa bevanda, dagli da mangiare ogni giorno uova arrostate ben calde. Non appena vedi che ciò gli giova, allora dagli per qualche tempo un purgante, che noi chiamiamo *buzina*".

⁴³ La lezione del ms. è <bvzina>, con <v> = /ye/ risultante da metafonizzazione di /uo/ per influsso di *-in-*.

⁴⁴ Cfr. nota 15.

considera l'informazione fornita nell'introduzione alla ricetta, l'unguento è di origine greca, ma noto in latino come *unguentum viride*; il preparato si identifica dal suo colore caratteristico.

3.2.5 *Lûtertranc*

*Ad pectoris dolorem. Siut die rûnun mit dem wîne unde mache ein lûtertranc mit der poleiun unde mit dem honige unde gib daz zi trinchinne (ric. 10)*⁴⁵

*In dirre stete ist gescribin unde geordônôt, wie man in eineme iegelîchen mânote sol lûtertranc machôn ûzer crûteren unde picmentis. Diz lûtertranc ist viel guot unde heilit unde gehalten, unde gedoubit die uberfluzzi gin humores, die dir sint in dem menneschin. Zi dirre wîs sol man ez machôn. In martio sol man ez machôn ûzir einem teile salviun unde sol man dâ zuo nêen XII corn piperis, pertheram, gingiber, spic, wol gesotin, honeges unciam, XXX mez wînes. Disiu alliu suln wol gemilwet sîn, dar nâch gestân, daz sie gelûteren unde daz diu clara potio sûze sî zi trinchinne. [...] Der disis lûtirtranches spulgit, der wirt vil gesunt (ric. 26)*⁴⁶

Il lessema è attestato in atm. a partire da glosse del XII sec. (*lûttartranc*, *lûtartranc* m. ft., come resa di *cervisia*, *claretum*, *mulsum*, *sicera*), e in btm. *lûtterdranc*; è considerato *Lehnübertragung* da lat. *claretum* (cfr. Köbler s. v.).⁴⁷ La parola designa un 'vino rosso chiarificato con erbe e spezie', e si conserva fino alla prima fase moderna nella forma *lautertrank* m.

Dal punto di vista della formazione della parola, si tratta di un composto determinativo costituito da aggettivo (*lûter-* 'chiaro, pulito, puro') più nome (*-tranc* 'bevanda', formato dal grado forte del vb. ft. III-I *trinken* 'bere').

⁴⁵ "Contro il mal di petto. Fa' bollire la ruta col vino e fa' un *lûtertranc* con puleggio e miele e dallo da bere".

⁴⁶ "Qui è scritto e ordinato come bisogna preparare un *lûtertranc* con erbe e spezie in ogni singolo mese dell'anno. Questo *lûtertranc* è ottimo, guarisce, mantiene in salute e distrugge gli umori superflui che sono nella persona. Bisogna prepararlo in questo modo: in marzo bisogna farlo con una misura di salvia e aggiungerci dodici chicchi di pepe, piretro, zenzero, nardo ben bolliti, un'oncia di miele, trenta misure di vino. Tutti questi ingredienti devono essere ben polverizzati, quindi riposare, affinché si chiarifichino e la *clara potio* sia dolce da bere [...] Chi fa uso di questo *lûtertranc*, guarisce bene".

⁴⁷ *Claretum* è una forma influenzata dal francese antico, da un originario lat. *(*vinum*) *clārātum*.

Nel testo esaminato (ric. 26) *lūtertranc* ha anche un equivalente lat. *clara potio*; in base a questa corrispondenza, *lūtertranc* rappresenta una *Lehnübersetzung*, o all'inverso *clara potio* è una traduzione in latino di *lūtertranc*. Di fatto *clara potio* nel senso di 'pozione medicinale fatta con vino chiarificato' si riscontra in ricettari latini del Medioevo tedesco (cfr. Wilhelm B: 149-151).

3.2.6. *Phlaster*

Emplastrum ist vil guot ze aller slahte wundun unde ze der lebere unde ze den brustin unde ze dem milze unde zi dem lippeswern unde ze der sî tun unde widir dem crampe unde ze podagra unde ze dem lancheswern. Diz sol man dirzuo tuon. / Aloê, mastice, mirram: dirre alre sîn libre quatuor, orgementum l. III, des lûteren glasis libre III, gepulverôt, wahsis libra una, peches l. I. Mit diseme phlaster sol man den rûdigin mennischin rîbin in dem bade odir ze der sunnun (ric. 27)⁴⁸

Atm. *phlaster* n. ft. 'empiastro, unguento, cemento, malta, strada lastricata' < ata. *pflastar* n. ft. 'lastrico, selciato, pavimento, malta, empiastro, cerotto', *aestricus*, *caementum*, *cataplasma*, *emplastrum*, *lutum*, *malagma*, *pavimentum*; prosegue nel ted. mod. *Pflaster* n. 'lastrico, empiastro, cerotto, topa'. Si tratta di un prestito da mlat. (*em*)*plastrum* n. 'empiastro, cerotto, pavimento, gesso, malta, spazio non edificato' < lat. *emplastrum* 'empiastro', dal greco *émplastron* n.

L'empastro medicamentoso viene prodotto impastando ingredienti vari con cera e pece, queste ultime usate per rendere il composto morbido e conferirgli adesività, in modo da poter essere applicato sulla pelle.

3.2.7. *Pulver*

Nim zwô unze cumins und ein halbe orgementes und alse vil der gepulvertun nebetun [...] und mache ein pulvir unde tuo ez in diu ougin (ric. 5)⁴⁹

⁴⁸ "(Questo) empiastro è ottimo contro tutti i tipi di ferite, per il fegato, il petto, la milza, le ulcere sulle labbra, per i fianchi, contro i crampi, la podagra e la lombaggine. Per farlo devi metterci questo. Aloe, mastice, mirra: di tutti questi siano quattro libbre, tre libbre di arsenico, tre libbre di vetro puro polverizzato, una libbra di cera, una di pece. Con quest'empastro bisogna sfregare lo scabbioso nel bagno o al sole".

⁴⁹ "Prendi due onze di cumino, una mezza misura di arsenico e altrettanta nepitella [...] fai una polvere e ponila negli occhi".

Ad sananda gravia vulnera. Nim mirram, wîrouch, mastice, harz, pech, orgimunde, polgalga, aloe, gips, hirzeshorn, arustolociam rotundam, duo der aller gelîch unde mach ein pulver dannân ûz unde sâe ez dar ane (ric. 16)⁵⁰

Ad cancrum. Nim daz gepulverte unde daz gebrande blî und atramentum, piper piretrum, des hâchchides chinnebachin, des crebzes bein. Disiu alliu soltû wegin gelîche unde pulveren unde wasche die stat aller êrest mit dem warmen wîne unde truchenez mit eineme tuoche unde salbe ez mit dem honege. Dar nâch sô sâe daz pulver dar ane unde lege der papellun pleter older der truchenun nezzelun dar ubir (ric. 17)⁵¹

Nim der gerstun sô vil sô dû wellest unde mache ein malz, daz ez zuo der erde niet enchome unde mache ein bier dar ûz unde nim der erlun rinde, diu aller nâchest dem boume ist, unde mache ein pulver dannân ûz unde nim ein lucil mez unde siut ez mit dem biere unde vollemache daz bier unde giuz ez in ein lâgillîn unde gip ez dem wazzirsuhtigin ze trinchinne niun tage (ric. 23)⁵²

Contra membranum oculi. Nim daz eie, daz an dem heiligen tage ze wîhennahten geleit werde unde brenne ez ze pulvere unde rîp daz pulver unde rît ez durch ein tuoch unde leg in nidir unde saig im in daz ouge. Sô daz fel von der sehun come, sô tuo daz pulver mit einer spenelun houbet an daz fel.⁵³

Swâ dû wellest daz daz hâr niht enwahse, dâ rouf ez ûz unde nim die egelun, diu des mannes bluot sûge, unde brenne sie ze pulvere in eineme niwen havene unde sâge daz pulver an die stat (ric. 34)⁵⁴

Atm. *pulver* m./n. ft. ‘polvere, cenere, sabbia’ < ata. *pulver* n. ft. (-a-)

⁵⁰ “Per risanare le ferite gravi. Prendi mirra, incenso, mastice, pece, arsenico, aloe, gesso, il corno del cervo, aristolochia rotonda, uniscili, estraine una polvere e spargila sulla parte”.

⁵¹ “Contro il cancro. Prendi piombo polverizzato e bruciato e inchiostro, pepe, piretro, la mascella del luccio, la chela del granchio. Devi pesare tutto questo insieme e polverizzare; quindi prima di tutto lava la parte con vino caldo, asciugala con un panno e unghia col miele. Poi spargici sopra la polvere e ponici su foglie di pioppo o (foglie) di ortica essiccata”.

⁵² “Prendi una quantità a piacere di orzo, fa’ un malto che non vada a terra, ricavane una birra e prendi la corteccia dell’ontano, nella parte che è più vicina al tronco, fanne una polvere, prendine un pochino e falla bollire con la birra; finisci di preparare questa birra, versala in un bariletto e dalla da bere all’idropico per nove giorni”.

⁵³ Cfr. nota 6.

⁵⁴ “Nel caso tu voglia che i capelli non ti crescano, allora strappali via, prendi la sanguisuga che succhia il sangue dell’uomo, bruciala in una pentola nuova finché non sia ridotta in polvere e spargi la polvere sulla parte”.

‘polvere’, attestato in un’unica glossa della fine del IX secolo, prosegue nel ted. protomoderno e primo-moderno *pulver* m./n. ‘sostanza ridotta in polvere, polvere medicamentosa, polvere da sparo, polvere magica, veleno in forma di polvere, cipria’; mod. *Pulver* n. ‘sostanza solida ridotta in polvere, polvere medicamentosa, polvere da sparo’. Si tratta di un prestito antico da lat. *pulvĕre(m)* ‘sabbia fine, polvere, terra tritata’.

Nelle occorrenze esaminate, la polvere risulta dalla triturazione di ingredienti soprattutto vegetali, ma anche di origine minerale, che vengono poi uniti tra loro onde comporre il medicamento da spargere sulla parte del corpo che si vuol trattare.

3.2.8. *Ruortranc*

Contra ydropicam passionem. Nim der gerstun sô viel sô dû wellest unde mache ein malz, daz ez zuo der erde niet enchome unde mache ein bier dar ûz unde nim der erlun rinde, diu aller nâchest dem boume ist, unde mache ein pulver dannân ûz unde nim ein lucil mez unde siut ez mit dem biere unde vollemache daz bier unde giuz ez in ein lăgillîn unde gip ez dem wazzirsuhtigin ze trinchinne niun tage. Aftir disime tranche sô gip ime tageliche gebrâtenu aiger ze ezzinne viel heizu. Sô dû gesehest daz ez in helfe, gip im dar nâch uber lanc ein ruortranc, daz wir heizen buzina (ric. 23)⁵⁵

Ruortranc m. ft. è parola attestata a partire dalla fase media e testimoniata fino all’epoca protomoderna (*ruhrtrank*, *rührtrank*, cfr. DW s.v.). Una formazione analoga è btm. *rōrdrank* m. Si tratta di un composto determinativo che ha per secondo elemento *-tranc* ‘bevanda’ e per determinante una base verbale *ruor-* < ata. *ruoren* vb. deb. I, atm. *ruoren*, *rüeren* ‘muovere, spostare’ (cfr. anche *ruora*). La parola è esclusiva al campo della farmacia nel significato di ‘*Abführ(ungs)mittel*’ (‘purgante’, in forma di bevanda).

3.2.9. *Salbe*

[...] *Nim der gûtun mirrun VI pheninge gewich unde der aloê viere unde pulvere ez sunderliche. Dar nâch nim ein gebundelîn der hûswurze und einez rîtun und einez seviboumes und einez ephouwes und einez be-*

⁵⁵ Cfr. nota 42.

tonice unde nim alse vil wullînun sô dû maht mit fier vingirn ûf gehebin. Disu allu soltû vil harte nûwen in der morsâre unde ze jungest sô nim eine hant volle salzes, daz dâ gebrennit ist mit dem wîzin des eies in dem fiure, unde milwez vil cleine unde mischez zuo dem genûweme crûte. Dar nâch nim einen stouf vollin des handigin ezzikes unde mischez allez zesamine unde sîchez durch ein tuoche, unde denne aller êrst sô mische daz pulvir der mirrun unde der aloê dar zuo. Sô dû diz allez getuos, sô giuz denne oleum nardinum oldir oleum roseum oldir daz / ûz dem tille wirt gemachtôt, dar geuz ein triteil eines stoufis von ezzike, denne giuz ez in ein glasevaz, unde swenne dich daz houbit swer, sô salbez mit dirre salbe, ê dû geist slâfin, unde bewint ez mit einem tuoche (ric. 4)⁵⁶

Atm. *salbe*, f. ft./deb., *salb* n. ft. < ata. *salba*, f. ft. (-ō-) o deb., *salb* n. ft., prosegue in ted. mod. *Salbe* f. ‘unguento, pomata’. Indica una sostanza semiliquida, fatta di materiali diversi, con aggiunta di olio o grassi oleosi, il cui impiego principale è quello di essere spalmata sul corpo a scopi cosmetici o medici. La preparazione dell’unguento nella prescrizione dello ZA si presenta come molto complessa, necessitando di diversi ingredienti (piante varie, sale, albume, aceto, vari tipi d’olio) e diverse azioni di trasformazione del materiale grezzo (triturazione, mescolamento, cottura sul fuoco, filtraggio etc.).

3.2.10. *Tranc*

[...] vollemache daz bier unde giuz ez in ein lăgillîn unde gip ez dem wazzirsuhtigin ze trinchinne niun tage. Aftir disime tranche sô gip ime tagelîche gebrâtenu aiger ze ezzenne vil heizu (ric. 23)⁵⁷

In dirre stete ist gescribin unde geordônôt, wie man in eineme iegelîchen mânôte sol lûtertranc machôn ûzer den crûteren unde picmentis.

⁵⁶ “Prendi sei soldi di buona mirra, quattro di aloe e polverizzali separatamente. Poi prendi un mazzetto di semprevivo, uno di ruta, uno di sabina, uno di sedano, uno di bettonica e tanta saponaria quanta ne puoi prendere con quattro dita. Tutto questo lo devi tritare per bene nel mortaio; infine prendi una manciata di sale che sia bruciata nel fuoco con il bianco d’uovo, polverizzala finemente e mescolala alle erbe già tritate. Quindi prendi un boccale pieno di aceto aspro, mescola tutto insieme, filtra per mezzo di un panno, quindi mescolaci la polvere della mirra e dell’aloe. Non appena hai fatto questo, versa olio di nardo o olio di rosa o quell’olio che viene estratto dall’aneto, versa tre parti di un boccale colmo d’aceto, poi versa in un recipiente di vetro, e qualora ti faccia male la testa, ungila con questo unguento prima di andare a dormire e bendala con un panno”.

⁵⁷ Cfr. nota 42.

Diz lûtertranc ist vil guot unde heilit unde gehalten, unde gedoubit die uberfluzzigin humores, die dir sint in dem menneschin. Zi dirre wîs sol man ez machôn. In martio sol man ez machôn ûzir einem teile salviun unde sol man dâ zuo nênen XII corn piperis, pertheram, gingiber, spic, wol gesotin, honeges unciam, XXX mez wînes. Disiu alliu suln wol gemilwet sîn, dar nâch gestân, daz sie gelûteren unde daz diu clara potio sûze sî zi trinchinne. Man sol sie ouch vastende trinchin unde nâch muose allertagelîch in disem manôdin, sô wirt er vil gesunt. In aprile sol man zuo diseme tranche tuon die wormâte und allez, daz dâ vor gescribin ist (ric. 26)⁵⁸

Atm. *tranc* m./n. ft. ‘bevanda, pozione, (il) bere, gozzoviglia’ < ata. *trank* m./n. ft. ‘bevanda, (il) bere, sorso, distillato’, *apozema*, *haustus*, *liquor*, *patera*, *poculum*, *potio*, *potus*, *sicera*, *temetum*; prosegue nel ted. mod. *Trank* m. ‘bevanda, pozione’. Nell’accezione di ‘bevanda’, *tranc* fa riferimento a una sostanza liquida, frutto della tecnologia umana, spesso composita, adatta ad essere bevuta.

3.2.11. Osservazioni

3.2.11.1. Individuazione del senso

Parole senz’altro esclusive al campo dei medicinali sono *arzeinte/erzente* e *ruortranc*. Esse condividono l’arcisemema/arcillesema ‘medicina, farmaco’; *arzeintelerzente* è generico, *ruortranc* presenta un maggior grado di intensionalità.

Phlaster, a cui il campo concettuale selezionato permette di attribuire l’arcisemema/arcillesema ‘medicamento’, compare in atm. anche nell’ambito della costruzione e pavimentazione stradale (‘malta’, ‘cemento’, ‘lastrico’); *salbe* acquisisce il tratto distintivo ‘medicamento’ all’interno del campo ‘farmacia’, nonché una ulteriore specificazione nel

⁵⁸ “Qui è scritto e prescritto come preparare, per ogni singolo mese, un *lûtertranc* con erbe e spezie. Questo *lûtertranc* è ottimo, guarisce, mantiene in salute e distrugge gli umori superflui che sono nella persona. Bisogna prepararlo in questo modo: in marzo bisogna farlo con una misura di salvia e aggiungerci dodici chicchi di pepe, piretro, zenzero, nardo ben bolliti, un’oncia di miele, trenta misure di vino. Tutti questi ingredienti devono essere ben polverizzati, quindi riposare, affinché si chiarifichino e la *clara potio* sia dolce da bere. In questo mese lo si deve bere tutti i giorni anche a digiuno e dopo il pasto, così la persona che ne fa uso guarisce bene. Nel mese di aprile, a questa bevanda bisogna aggiungere l’assenzio e tutto ciò che è scritto sopra”.

contesto della ricetta (come curare il mal di testa). *Lütertranc* presenta il tratto ‘medicinale’ nella relazione con altre informazioni fornite nella frase, cfr. *diz lütertranc ist viel guot unde heilit unde gehalten* etc.

Bier può presentare o meno il tratto ‘medicinale’: cfr. *nim der gerstun sô vil sô dû wellest unde mache ein malz [...] mache ein bier dar ûz* etc. vs. *gip ez (= daz bier) dem wazzersühtegen*. *Pulver* può significare sia ‘materia in forma di polvere’ che ‘polvere medicinale’; il primo senso è evidente ad es. nelle locuzioni *ein pulver dannan ûz machen* e *ze pulvere brennen*, in cui si indica la trasformazione della sostanza da uno stato fisico ad un altro. Il tratto ‘medicinale’ compare nel contesto delle singole ricette, come in *sô daz fel von der sehun come, sô tuo daz pulver mit einer spenelun houbet an daz fel*.

Tranc è usato come sinonimo referenziale di *bier* e *lütertranc*, di cui propriamente costituisce iperonimo.

Infine *buzina* è forse un tentativo di rendere il termine tecnico latino *catharticum*.

3.2.11.2. *Influsso alloglotto*

Nelle denominazioni dei medicinali si riscontrano prestiti antichi (*bier* < mlat. **biber* ‘bevanda’, da un inf. sostantivato *bibëre* ‘(il) bere’?, *phlaster*, *pulver*); formazioni da prestiti ormai assimilati (*arzeinte/erzente*); calchi di struttura più recenti, assai diffusi (*lütertranc*), e presumibili calchi isolati (*buzina*).

3.2.11.3. *Considerazioni storico-linguistiche*

Tra i lessemi che proseguono fino in tedesco contemporaneo, *Bier* e *Salbe* corrispondono grosso modo ai loro analoghi atm.; *Pflaster* e *Pulver*, pur assumendo nel tempo altri sensi, mantengono anche i significati rispettivi di ‘empiastro (medicamentoso)’ e di ‘sostanza polverizzata’, ‘medicina in forma di polvere’. *Trank* ‘bevanda’ è letterario; può avere anche il senso di ‘pozione dagli effetti benefici, salutari’.

4. *Conclusioni*

Lo studio condotto ha permesso di evidenziare la ricchezza e la dinamicità della lingua medica tedesca medievale, che si presta ad indivi-

duare sensi “specifici” e a formare parole in diversi modi (v. parr. finali di ciascuna sezione).

In prospettiva storico-linguistica, il rapporto significante-significato delle parole qui analizzate può persistere anche nella lingua moderna; possono verificarsi spostamenti semantici come ampliamenti e restringimenti (e quindi estinzione di sensi); alcuni lessemi scompaiono o diventano arcaici, altri appaiono rari o unici. Si ravvisano anche forme diverse compresenti ((-)*swer* m. deb. e m. ft.).

Nella classificazione di alcune parole, il mancato confronto con altri usi o combinazioni non permette di stabilire il loro *status* “specifico” (*buzina, unsüberliche*). Le parole e formazioni considerate uniche o occasionali hanno ricevuto questa definizione in quanto non riscontrate in altre fonti esaminate direttamente o indirettamente, tramite consultazione di dizionari: ampliando la ricerca ad ulteriori fonti, potrebbero acquisirsi nuovi dati che smentiscano, o confermino, quanto affermato nel presente lavoro.

Bibliografia

Älterer Deutscher Macer = cfr. Schnell (1989: 112-177).

Arntz, Reiner - Picht, Heribert - Meyer, Felix, 2002⁴, *Einführung in die Terminologearbeit*, Hildesheim.

Bamberger Arzneibuch = cfr. Wilhelm B: 244-255.

Bartholomäus = cfr. Pfeiffer (1863: 127-62, 163-200).

Baufeld, Christa, 2002, *Gesundheit- und Haushaltslehren des Mittelalters. Edition des 8° Ms 875 der Universitätsbibliothek Greifswald mit Einführung, Kommentar und Glossar*, Frankfurt/Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien.

Benediktbeurer Rezeptar = cfr. Fischer (1982: 83-94).

Berruto, Gaetano, 1976, *La semantica*, Bologna.

BMZ = Benecke, Georg Friedrich - Müller, Wilhelm - Zarncke, Friedrich, *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, 1990 (ristampa dell'ed. 1834-66), 4 Bde. und Wörterverzeichnis, Stuttgart.

- Buch der Natur* = *Das Buch der Natur von Konrad von Meigenberg. Die erste Naturgeschichte in deutscher Sprache*, herausgegeben von Franz Pfeiffer, 1962 (ristampa dell'ed. 1861), Hildesheim.
- Cambridger Augensegen* = cfr. Wilhelm A: 52-53.
- Castiglioni, Luigi - Mariotti, Scevola, 1989 (38ª ristampa), *IL. Vocabolario della lingua latina*, Torino.
- Cianci, Eleonora, 2004, *Incantesimi e benedizioni nella letteratura tedesca medievale (IX-XIII sec.)*, Göppingen.
- Cortelazzo, Michele, 1990, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova.
- Crossgrove, William, 1994, *Die deutsche Sachliteratur des Mittelalters*, Bern-New York-Frankfurt/Main-Wien.
- Cruse, A. D., 1986, *Lexical semantics*, Cambridge (Massachusetts).
- De Beaugrande, Robert-Alain - Dressler, Wolfgang Ulrich, 1994, *Introduzione alla linguistica testuale*, trad. it., Bologna.
- Dirven, René, 2002, "Structuring of word meaning III: Figurative use of the language". In: *Lexikologie*: 337-342.
- Du Cange, Charles du Fresne, 1954, *Lexicon mediae et infimae latinitatis*, Graz.
- DW = Grimm, Jacob e Wilhelm, 1834-1960 (ristampa 1991), *Deutsches Wörterbuch*, München.
- Eis, Gerhard, 1964, *Altdeutsche Zaubersprüche*, Berlin.
- Fachsprachen I-II* = *Fachsprachen – Languages for Special Purposes. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft*, 1998-99, hrsg. von L. Hoffmann - H. Kalverkämper – E. H. Wiegand, 2 Halbbde., Berlin.
- Fischer, Hermann, 1982, "Mittelhochdeutsche Receptare aus bayerischer Klöster und ihre Heilpflanzen". In: Baader G. - Keil, G. (Hrsgg.), *Medizin im mittelalterlichen Abendland*, Darmstadt: 83-94.
- Fleischer, Wolfgang - Barz, Irmhild, 1992⁵, *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen.
- Fraas, Claudia, "Lexikalisch-semantische Eigenschaften von Fachsprachen". In: *Fachsprachen I*: 428-438.
- Gothaer Fiebersegen* = cfr. Wilhelm A: 51.
- Grazer Monatsregeln* = cfr. Wilhelm A: 48-49.
- Greimas, Algirdas Julien, 1966, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris.

- Gusmani, Roberto, 1986², *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze.
- von Hahn, Walther, 1998, "Vagheit bei der Verwendung von Fachsprachen". In: *Fachsprachen I*: 378-382.
- Hellgardt, Ernst, 1988, "Die deutschsprachigen Handschriften im 11. und 12. Jahrhundert. Bestand und Charakteristik im chronologischen Aufriß". In: Hone- mann, V. - Palmer, N. F. (hrsg.), 1988, *Deutsche Handschriften 1100-1500. Oxforder Colloquium 1985*, Tübingen: 35-81.
- Id., 1992, "Lateinisch-deutsche Textensembles in Handschriften des 12. Jahr- hundert". In: Henkel, N. und Palmer, N. F. (hrsg.), *Latein und Volkssprache im deutschen Mittelalter 1100-1500. Regensburger Colloquium 1988*, Tübingen: 19-31.
- Hoffmann, Lothar, 1988, *Vom Fachwort zum Fachtext. Beiträge zur angewandten Linguistik*, Tübingen.
- Il nuovo dizionario Sansoni tedesco-italiano italiano-tedesco*, 1999, Milano.
- Innsbrucker Arzneibuch* = cfr. Wilhelm A: 39-42, e B: 96-101.
- Jörimann, Julius, 1977, *Frühmittelalterliche Rezeptarien*, Vaduz.
- Kartschoke, Dieter, 1994², *Geschichte der deutschen Literatur im frühen Mittelal- ter*, München.
- Katz, Jerrold J. - Fodor, Jerry A., 1964, "The Structure of a Semantic Theory". In: iidem (eds.), *The Structure of the Language. Readings in the Philosophy of Language*, Englewood Cliff (New Jersey): 479-518.
- Keil, Gundolf, 1963, "Die mittellateinische Übersetzung vom Harntraktat des 'Bartholomäus'. Untersuchungen zur Wirkung der frühen deutschen Rezeptlite- ratur". *Sudhoffs Archiv für die Geschichte der Medizin* 47: 417-455.
- Id., 1967, "Arzenibuch, Ypocratis". In: Keil G.-Schmitt, W., "Nachträge zum Ver- fasserlexikon", *Studia Neophilologica* 39: 81-83.
- Id., 1968, "Die deutsche medizinische Literatur im Mittelalter". In: Goerke, H. (hr- sg.), *International Congress of the History of Medicine - Verhandlungen des XX. internationalen Kongresses für Geschichte der Medizin*: Berlin, 22-27 Au- gust 1966, Hildesheim: 647-654.
- Id., 1978, "Arzenibuch Ypocratis". In: Ruh, K. et al. (hrsg.), *Die deutsche Litera- tur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Bd. I, Berlin-New York: 505.
- Id., 1980, "Arzneibücher". In: *Lexikon des Mittelalters*. Bd. I, München und Züri- ch: 1091-1094.
- Kluge, Friedrich, 1963, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 19. Auflage bearbeitet von Walther Mitzka, Berlin.

- Kluge, Friedrich, 1989, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 22. Auflage bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin.
- Köbler, Gerhard, 1993, *Wörterbuch des althochdeutschen Sprachschatzes*, Paderborn *et al.*.
- Kühn, Ingrid, 1994, *Einführung in die Lexikologie*, Tübingen.
- Le Goffic, Pierre, 1981, "Sull'ambiguità delle parole e delle frasi". In: Albano Leoni, F. - De Blasi, N. (a cura di), *Lessico e semantica. Atti del XII congresso della SLI*, a cura di F. Albano Leoni e N. De Blasi, Roma: 23-29.
- Lexer* = Lexer, Matthias, 1979 (ristampa dell'ed. 1874), *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 Bde., Stuttgart.
- Lexikologie* = *Lexikologie - Lexicology. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*, hrsg. von A. D. Cruse - F. Hundsnurscher - P. Job - P. R. Lutzeier, 2002, Berlin-New York.
- Lüdi, Georges, 1985, "Zur Zerlegbarkeit von Wortbedeutungen". In: Schwarze, Ch. - Wunderlich, D. (hrsg.), *Handbuch der Lexikologie*, Königstein/Ts.: 64-102.
- Mittellat. Wb.* = *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*. In Gemeinschaft mit den Akademien zu Göttingen, Heidelberg, Leipzig, Mainz, Wien und der Schweizerischen Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft. Herausgegeben von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Redigiert von O. Prinz unter Mitarbeit von J. Schneider, 1967, München.
- Mohlberg, Leo Cunibert, 1952, *Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zürich. I: Die mittelalterlichen Handschriften*, Zürich: 31-33.
- Motsch, Wolfgang, 1999, *Deutsche Wortbildung in Grundzügen*, Berlin-New York.
- Nuovissimo dizionario medico Larousse*, sotto la direzione di A. Bairati, a cura di R. Valente e M. G. Malesani, 1976², Milano.
- Paul, Hermann - Schröbler, Ingeborg - Wiehl, Siegfried - Grosse, Paul, 1998²⁴, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen.
- Pfeifer, Wolfgang *et al.*, 1993, *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, 2 Bde., Berlin.
- Pfeiffer, Franz, 1863, "Zwei deutsche Arzneibücher aus dem XII. und XIII. Jahrhundert". *Wiener Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften - Philosophisch-historische Classe* 42-Heft II: 110-200.
- Piper, Paul, 1882, "Aus Sankt Galler Handschriften III". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 13: 466-477.
- Pottier, Bernard, 1963, "Vers une sémantique moderne". *Travaux de linguistique et de littérature* 2/1: 107-137.

- Prüller Kräuterbuch* = cfr. Wilhelm A: 42-45, B: 96-101, 101-104.
Prüller Steinbuch = cfr. Wilhelm A: 37-39.
Reichmann, Oskar, 1976², *Germanistische Lexikologie*, Tübingen.
Rocci, Lorenzo, 1989³⁴, *Vocabolario greco-italiano*, Firenze.
Schipperges, Heinrich, 1991, "Die Medizin im abendländischen Mittelalter". In: Keil, G. und Schnitzer, P. (hrsg.), *Das Lorscher Arzneibuch und die frühmittelalterliche Medizin*, Lorsch: 87-108.
Schneider, Karin, 1987, *Gotische Schriften in deutscher Sprache. I: vom späten XII Jahrhundert bis zum 1300*. Textband, Tafelband, Wiesbaden.
Schnell, Bernhard, 1989, *Von den wurzen. Text- und überlieferungsgeschichtliche Studien zur pharmakographischen deutschen Literatur des Mittelalters*, med. Habil. Universität Würzburg.
Seibicke, Wilfried, 1985, "Fachsprachen in historischer Entwicklung". In: *Sprachgeschichte II: 1998-2008*.
Sprachgeschichte I-II = Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung, hrsg. von W. Besch, O. Reichmann und S. Sonderegger, 1984-85, II Bde., Berlin-New York.
Starck, Taylor - Wells, John, 1971-84, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*, Heidelberg.
von Steinmeyer, Elias - Sievers, Eduard, 1968-69, *Die althochdeutschen Glossen*, Bd. IV, Dublin-Zürich: 673-677.
Stoll, Clemens, "Arznei und Arzneiversorgung in frühmittelalterlichen Klöstern". In Keil, G. und Schnitzer, P. (hrsg.), *Das Lorscher Arzneibuch*, cit.: 149-217.
Wackernagel, Wilhelm, 1848, "Metē Bier Wīn Līt Lūtertranc". *Zeitschrift für deutsches Altertum* 6: 261-280.
Wahrig, Gerhard, 2000, *Deutsches Wörterbuch*, neu herausgegeben von Dr. Renate Wahrig-Burfeind, Gütersloh-München.
Wilhelm A/B = Wilhelm, Friedrich, 1916-18, 1960, *Denkmäler deutscher Prosa des 11. und 12. Jahrhunderts*, München; A (testi), B (commento).
Zürcher Arzneibuch Pfeiffer = cfr. Pfeiffer (1863: 118-127, 163-200).
Zürcher Arzneibuch Wilhelm = cfr. Wilhelm A: 53-64, B: 137-153.

Siti consultati

www.ac.wvu.edu/~market/semiotic/lkof_met.html
www.fhaugsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost07/Isidorus/isi_et04.html (*Etymologiae*, libro IV: *De medicina*)
www.fh-augsburg.de/~harsch/germanica/Chronologie/13Jh/Albrant/alb_ross.html (*Albrants Rossarzneibuch*)
homepage.uibk.ac.at/homepage/c303/c30310/ahdwbhin.html
horse-and-westernfriends.com.html/hufkrankheiten.html
horse-and-westernfriends.com.html/verletzungen.html
tovero.de/gesundheit/hufkrankheiten_02.php
www.dwds.de/pages/pages_woebu/dwds_woebu.htm
www.hufgefluester.de/Medizin/Rehe/hufrehe.htm
www.linguistics.ruhruni.bochum.de/~strunk/Deutsch/contrapa.htm (*Contra paraly-
sin teutonice*)
www.mediaevum.de
www.m-ww.de
www.m-ww.de/krankheiten/erreger/pilze/dermatophyten.html#krankheiten
www.m-ww.de/krankheiten/hautkrankheiten/kraetze.html
www.uni-marburg.de/hosting/mr/mr13/mr0407.html

